

La Calabria spiegata agli italiani

Mimmo Nunnari si racconta ai lettori di Medinbus e spiega la complicata storia della nostra Regione



di Claudio Careri

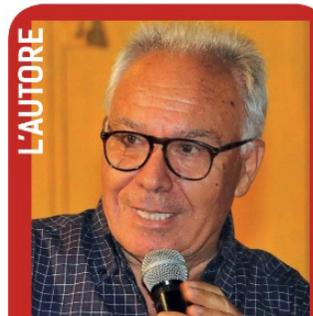
“E’ un libro che tra origine da una certa indignazione latente, è un libro che parte da lontano, è un libro che nasce per certi versi a Bagnara, esattamente da un mio articolo (ero appena quindicenne) per la rivista Calcio e Ciclismo, quando nel 1962 venne convocato in Nazionale Giovanni Fanello da Pizzo Calabro. E si gridò al miracolo calcistico, come se stessi parlando dello Zimbabwe o del Ghana”. La voce che fruga nei ricordi è quella di Mimmo Nunnari, acuto giornalista di lungo corso. *‘La Calabria spiegata agli italiani’*, Rubbettino Edizioni è il suo ultimo saggio. Una specie di manifesto della Calabria rebelde, un vademecum per chi rivendica l’orgoglio dell’appartenenza. E la conferma è nelle presentazioni in fondo allo Stivale, sempre molto partecipate, nonchè nell’appassionata silloge del suo autore, cantore di un nuovo meridionalismo, ragionato, non di pancia, narrato, non accademico. *‘Il mio sforzo in fondo voleva essere questo: risvegliare le coscienze. È difficile invertire la tendenza di un dibattito spesso orientato dai centri di potere culturale e dai condizionamenti sociali e politici del Nord. Spesso si addita l’assenza della politica in una terra come questa, ma in verità, un altro grande assente è sicuramente il sindacato in questo panorama’*, ammonisce Nunnari. A volte si offre una visione un po’ autocompiacente e consolatoria per i calabresi, che di per sé sono responsabili di aver eletto una classe politica non all’altezza delle aspettative, per non dire impresentabile. In definitiva, se con la Cassa del Mezzogiorno e, soprattutto con i fondi strutturali, non si sono creati posti di lavoro, non può solo essere colpa dell’Unità d’Italia e del patto tra il notabilato agrario e la borghesia industriale del triangolo industriale del Nord. Non è

questo il caso, Nunnari non nega le responsabilità di una ‘politica mediocre e subdola’, ma punta il dito sui ‘meccanismi di selezione della classe dirigente e sui criteri di scelta all’interno delle liste, che di fatto vanificano anche le migliori intenzioni dell’elettore’. Non è certo questo il focus di un pamphlet agile e dettagliatissimo, che si configura come un nuovo passaggio obbligato per il Pensiero Meridiano, a Sud di Napoli e si è meritato una sessione di approfondimento specifica da parte Associazione per lo sviluppo dell’industria nel Mezzogiorno (Svimez). *‘Avrei potuto estendere lo sguardo a tutto il Meridione, sottolinea Nunnari, ma avrei tradito l’ispirazione originaria, la voglia di offrire uno sguardo altro sulla Calabria’*. “Non so se si esce dall’accezione stritolante crociata di ‘paradiso abitato da diavoli’, certo è importante fuoriuscire anche dalle bufale neoborboniche”, argomenta Nunnari. *‘La Calabria ha duecento anni di solitudine, non centocinquanta anni di trascuratezza ed è una questione nella questione, inquadrata nella più ampia querelle meridionale. Ho cercato di contestualizzare questa ricorrente metafora, senza oscurare il male diffuso, i diavoli, ma parlando di un’assenza di pari opportunità, di equilibrio nel giudizio storico, aspetti che nel ragionamento sulla Calabria si tende a dimenticare’*. Già, la Calabria concepita come ‘zona da sacrificare’. *‘Ma senza che ci sia un disegno nazionale, senza complottismi. Come quando si evoca il Grande Vecchio, il burattinaio. Semplicemente si tratta di processi storico-sociali in cui non viene riconosciuta dignità a una società diseguale, ghettizzata non matura, e perciò vittimizzata che vive il suo posto nella storia come un castigo. Forse, se Cavour fosse vissuto di più, le*

lancette della storia sarebbero andate avanti, determinando uno sviluppo diverso anche in Calabria. Ma è sbagliato parlare di complotti, rievocare la teoria di un Grande Vecchio, di un manovratore che gioca coi dadi con il destino della Regione’. Sulla Calabria sussistono invecchiati pregiudizi e descrizioni di bellezza sconfinata. E’ possibile uscire dal tunnel del sottosviluppo e recuperare uno storytelling più favorevole ai calabresi? Secondo Nunnari si può, in quanto ‘c’è una formazione umana che ti fortifica nelle avversità e, superata la prima barriera dello stereotipo, molti calabresi dimostrano il proprio valore in posizioni apicali, di fatto dimostrandosi migliori dei propri competitor, all’interno della propria realtà professionale. L’autore fa una carrellata di teorie e ‘ideologie’ sulla Calabria: da Banfield a Bocca, da Putnam, a Zanotti Bianco passando per Nicola Zitara. Ma è Corrado Alvaro a esercitare una profonda fascinazione: *‘Alvaro è stato la mia bussola, un narratore, la cui scrittura detiene i caratteri della classicità, ma possiede una dimensione europea. Sono partito da lui non tanto per una questione meramente sentimentale, quanto per il fatto che ritengo abbia fornito una lettura giusta della realtà calabrese. Per i grandi giornalisti Alvaro, coi suoi reportage è stato sempre un riferimento basti pensare a Enzo Biagi. E’ sua l’espressione ‘strana minoranza’, usata per la rivista Confluence, in cui parla della Calabria*

come la terra più distaccata dalla grande corrente di vita italiana’. La terra più povera d’Europa e l’organizzazione criminale più potente del mondo: un paradosso spiegabile attraverso la pervasività della ndrangheta, che conquista mercati e trasforma un’enorme quantità proventi illeciti in economia legale. Senza una riconciliazione Nord-Sud non si va da nessuna parte. *‘Quando si capirà che il costo della non riconciliazione è pesantissimo e che se il Sud arranca l’Italia affonda, si saranno fatti grandi passi avanti. Ma non vedo grandi statisti all’orizzonte, capaci di avere una visione di questo tipo da parte di uno Stato che deve diventare aggregante e governante. Per cambiare serve una rivoluzione culturale: un mutamento di mentalità, che avvicini la società del Settentrione a quella meridionale, ma anche un protagonismo attivo da parte dei calabresi per rendersi parte attiva e artefice del cambiamento’*.

«La Calabria ha duecento anni di solitudine, non centocinquanta anni di trascuratezza ed è una questione nella questione, inquadrata nella più ampia querelle meridionale. Ho cercato di contestualizzare questa ricorrente metafora, senza oscurare il male diffuso, i diavoli, ma parlando di un’assenza di pari opportunità, di equilibrio nel giudizio storico, aspetti che nel ragionamento sulla Calabria si tende a dimenticare».



L'AUTORE
Mimmo Nunnari, giornalista, già vicedirettore della TGR Rai, ha insegnato Teoria e Tecnica del Giornalismo all’Università di Messina e Sociologia dei processi comunicativi all’Università per Stranieri “Dante Alighieri” di Reggio Calabria. Tra i suoi libri: Nord Sud l’Italia da riconciliare (1992); Storia della rivolta di Reggio (2000); Dal giornale al portale (2004); Media arabi e cultura del Mediterraneo (2009); Viaggio in Calabria: dalla Magna Grecia al Terzo Millennio (2009); La lunga notte della rivolta (2010). (C.C.)

